

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 7.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 7.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	143
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	350
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	136
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Presidente, intervegno semplicemente per preannunciare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	357
Astenuti	22
Maggioranza	179
Hanno votato sì	229
Hanno votato no ...	128

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,43).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, scelgo volutamente un momento che può essere di scarsa attenzione e solennità in questo Parlamento per porre una questione alla quale il nostro gruppo e tutta l'opposizione annettono invece una straordinaria rilevanza. Scelgo volutamente questo momento, pregando i colleghi di trattenersi qualche istante in aula, perché a volte in questa Assemblea vi sono momenti di predisposta solennità durante i quali si discute di cose importanti e, di converso, argomenti davvero importanti, che riguardano le prerogative di tutta la Camera, di tutto il Parlamento non trovano, nono-

stante siano posti nelle sedi proprie, diritto di cittadinanza e di rappresentanza.

A cosa mi riferisco, Presidente? Nella Commissione dei trenta cosiddetta « bicameralina » — quella, per intenderci, sulle deleghe fiscali — stiamo ripetutamente denunciando qualcosa di molto grave, che oggi è già entrato in quest'aula grazie alla interrogazione a risposta immediata presentata dal gruppo di alleanza nazionale.

Mi riferisco alla continua espropriazione da parte del Governo di prerogative e di competenze non dell'opposizione, ma del Parlamento, attraverso un uso improprio delle deleghe legislative, arrivando — per quello che è l'esame oggettivo e per quanto viene riconosciuto pacificamente dagli uffici e dai funzionari, oltre che dagli stessi rappresentanti della maggioranza — ad inserire delegificazioni non previste e non concesse dal Parlamento in provvedimenti di delega legislativa; ad inserire all'interno di decreti di delega argomenti sui quali non è mai stato raccolto il parere delle Commissioni parlamentari; ad inserire cinque, sei, otto e persino dieci temi all'interno di schemi di decreto di delega o di testi definitivi del decreto stesso, quando su di essi il Parlamento non si è minimamente sognato di conferirgli alcun potere.

È accaduto così, Presidente — è stato denunciato questa mattina —, che venerdì scorso, su proposta del ministro Visco, il Governo abbia deciso di inserire, apparentemente accogliendo un invito della Commissione parlamentare competente, lo spostamento di 15 giorni della data per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi senza more. In realtà il Consiglio dei ministri si è autoassegnata una prerogativa del Parlamento su tutti gli spostamenti.

È accaduto pertanto che anche in ordine al provvedimento cosiddetto del ricometro, sul quale in queste ore la Commissione sta votando il parere, il Governo sia andato ben al di là della delega che il Parlamento gli aveva conferito.

Presidente, analoga denuncia è stata fatta per altre deleghe. Sono state scritte cortesi « letterine » dai Presidenti delle Camere per denunciare il problema al Presi-

dente del Consiglio dei ministri. La situazione, come comprenderà, è intollerabilmente grave, perché ci troviamo di fronte ad una appropriazione indebita da parte del Governo di prerogative e competenze del Parlamento. Tale situazione non trova però alcuna risposta, Presidente.

La informo che anche da parte di alcuni autorevoli esponenti del Polo è stata rappresentata la possibilità di recarsi dalla più alta carica dello Stato per esporre la situazione. Io ho sommessamente espresso, Presidente, la mia opinione contraria rispetto a tale iniziativa, ritenendo che rappresentasse una sconfitta per il Parlamento se i presidenti dei gruppi dell'opposizione si fossero recati dal Presidente della Repubblica per denunciare l'esproprio di prerogative di tutto il Parlamento — e non solo dell'opposizione — da parte del Governo.

Il problema c'è, Presidente: è agli atti della Commissione parlamentare sulle deleghe e dell'Assemblea. Credo pertanto che o vi sarà un immediato intervento presso la Presidenza della Repubblica o presso la Presidenza del Consiglio — ma non da parte nostra, quanto piuttosto da parte di chi rappresenta le Camere: i Presidenti credo abbiano già dimostrato sensibilità al riguardo — oppure ci troveremo di fronte ad un conflitto gravissimo tra Parlamento e Governo, che inevitabilmente si trascinerà in sedi che non so se saranno competenti o meno e che travalcheranno anche quella del normale conflitto politico.

È evidente tuttavia che, di fronte al silenzio rispetto a quanto noi denunciavamo e a quanto sta accadendo; di fronte ad un Governo al quale pure sono state concesse ampie deleghe per legiferare in campi nei quali nessun esecutivo ha mai legiferato, ma che procede con arroganza e protervia, nonostante le denunce e gli articoli dei giornali, a delegificare e a provvedere in via regolamentare senza aver ricevuto una delega al riguardo; di fronte a questi atteggiamenti del Governo, rispetto ai quali dobbiamo subire anche il sorriso di buona comprensione di alcuni suoi rappresentanti — ci dicono: sì, lo so, glielo

avevo detto anch'io di non fare così, ma che ci vuoi fare e comunque c'era un mezzo parere o una mezza intesa... —; di fronte ad una situazione che è realmente di una gravità insopportabile per il Parlamento e non solo per i deputati dell'opposizione che sollevano il problema, anche a nome di quelli di maggioranza che lo conoscono e «abbozzano»; di fronte a tutto ciò, Presidente, credo sia necessario un intervento serio e rapido per ricondurre il Governo alle sue prerogative e ai suoi poteri, che sono già di un'ampiezza tale quali nessun Governo repubblicano ha mai avuto. Il Parlamento intero, e chi lo rappresenta, ha il dovere di intervenire se non altro, Presidente, per dare la sensazione, qualche volta, che tutti ci possiamo sentire rappresentati dalle istituzioni nelle quali crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei tornare sul tema che è stato affrontato dal collega Elio Vito. Sono lieto che in questo momento sia presente in aula il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, onorevole Elena Montecchi.

Come lei sa, signor Presidente, dal momento che lei oggi ha presieduto l'Assemblea, questo pomeriggio durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata ho rilevato non soltanto l'esproprio e la tosatura del Parlamento...

PRESIDENTE. La tosatura è per le pecore, il Parlamento non si presterebbe!

PAOLO ARMAROLI. Peggio, signor Presidente, perché si sta uccidendo il Parlamento: nessuna regola viene rispettata!

Vorrei ricordare ai colleghi che ho compiuto un passo ufficiale nei confronti del Presidente della Camera, il quale ne ha preso atto. Spero che nelle prossime ore il signor Presidente della Camera assuma tutte le iniziative del caso, atteso che il Governo ha palesemente violato gli intendimenti della famosa lettera del Presidente Violante e del Presidente Mancino.

Nel documento si rilevava — tra l'altro — che è il testo definitivo dello schema di decreto legislativo che deve essere esaminato in via ultimativa dalla Commissione parlamentare competente per il parere (in questo caso bicamerale). Ciò è stato completamente disatteso. Il Vicepresidente del Consiglio ha sostenuto che non esisterebbe alcuna difformità tra il testo del decreto legislativo e la legge di delega; a me invece pare — e non sono il solo — che si sia andati oltre: la delegificazione contenuta nell'articolo 2 del decreto legislativo è assolutamente anomala, perché non è stata autorizzata dal Parlamento.

Mi aspetto, signor Presidente, che nella seduta di domani il signor Presidente della Camera voglia comunicare all'Assemblea quali iniziative abbia assunto, non so se presso il Presidente del Consiglio o addirittura nei confronti del Presidente della Repubblica, per quanto riguarda il problema che ho richiamato.

PRESIDENTE. Sulla questione sollevata dagli onorevoli Vito ed Armaroli risponderò fra qualche istante.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei tornare a richiamare l'attenzione su una serie di interrogazioni per le quali non riesco assolutamente ad avere una risposta. Ritengo l'interrogazione un mezzo importante attraverso il quale i cittadini possono avere risposte e quindi possono esercitare il proprio diritto di essere informati su grossi problemi, che sembrano diventare grandi misteri. Ogni giorno ne ricorderò una in particolare, visto che ormai si tratta di un appuntamento quotidiano di fine seduta.

Una delle mie interrogazioni riguarda i contributi dei cittadini italiani residenti in Svizzera: il Governo ha dato una risposta evidentemente priva di contenuto, tanto che il Presidente Violante — non soltanto in aula, ma anche con una lettera — aveva chiesto al Governo di impegnarsi a tornare

per rispondere (il Governo, infatti, si era limitato a dire che non aveva alcuna risposta, che non aveva nulla da comunicare).

Continuo ad attendere da mesi la risposta. Mi si dice che la situazione non sarebbe così grave come io credo. So per certo soltanto che non ricevo da mesi nessun tipo di risposta.

PRESIDENTE. Le risponderò fra qualche minuto, onorevole Fei.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, prendo la parola sicuramente per argomenti meno importanti, ma a mio avviso anche questi meritano una risposta. Il 9 dicembre 1997 ho presentato un'interrogazione parlamentare (n. 3-01774) su un problema che sussiste tuttora: in vaste zone di Roma nord si continua a sentire nel telefono e nelle comunicazioni il segnale della radio vaticana. Conosco il suo spirito, Presidente, ma la prego di non fare battute su questo.

La regione Lazio e la ASL competente hanno sollevato il problema, sostenendo che possono esservi anche pericoli di radiazioni, anche perché la radio vaticana si sente non solo nei telefoni di zone importanti e abitate, ma anche, addirittura, nella rete citofonica e, spesso, nelle televisioni.

Sappiamo che la competenza, in questo caso, è del ministro delle comunicazioni, ma anche del ministro della sanità e del ministro degli esteri, perché la radio vaticana, notoriamente, è extraterritoriale.

Riteniamo che debba essere data una risposta in tempi rapidi, anche perché il servizio non è assicurato. Prego quindi il Governo, nella persona dell'amabile sottosegretario Montecchi, di farsi carico di farci avere quanto prima una risposta.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, un mese fa ho presentato un'interpellanza in cui denunciavo una situazione molto

grave, ossia la condizione in cui si trova l'università di Catanzaro, con particolare riferimento alla facoltà di medicina, in cui si registrano le assenze, le latitanze, la mancanza di assistenza, l'insufficienza della didattica. Ho chiesto anche al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica l'istituzione di una commissione di indagine. Colgo quindi l'occasione per sollecitare una risposta.

Si tratta di una vicenda molto grave ed allarmante, che investe anche la salute dei cittadini, la condizione degli studenti ed il disagio delle famiglie. L'università di Catanzaro solo da poco tempo ha raggiunto l'autonomia e qualcuno pensa di potersi adagiare in una situazione burocratico-amministrativa di gestione, senza preoccuparsi dell'efficienza della struttura universitaria: ecco perché la mia sollecitazione è molto urgente. Il problema deve essere risolto, ovviamente, attraverso l'impegno del Governo, che deve attingere notizie dalle fonti legittime, non dalle stesse strutture dell'università di Catanzaro, non dal rettore, perché questo sarebbe un fatto gravissimo, che non avrebbe alcuna giustificazione.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Non mi dilungherò, signor Presidente, perché lei già conosce l'argomento del mio intervento, visto che più volte ho fatto questa sollecitazione durante la sua Presidenza.

L'argomento è quello dei musicisti interpreti ed esecutori, al quale il Vicepresidente Veltroni dal giugno 1996 non vuole rispondere. Visto, però, che in questi giorni si sta anche cercando di svendere la Fonit Cetra, grande casa discografica, significativa per la cultura italiana e famosa in tutto il mondo, chiedo per l'ennesima volta a lei, che comprende meglio di altri questo problema, essendo assiduo frequentatore del festival di Sanremo, di invitare nuovamente il Vicepresidente del Consiglio, che oggi abbiamo visto materializzarsi in quest'aula, a rispondere con un po' di delicatezza e di prontezza alla mia interrogazione.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, non molti giorni fa, al termine della seduta, il Presidente Violante ha rimproverato i parlamentari di non essere presenti, di lavorare poco, ed io, proprio in quell'occasione, ho sollecitato la risposta ad un'interrogazione che era stata presentata il 6 novembre 1996, dichiarando che, se quelli erano i tempi delle risposte, sicuramente chi si trovava all'opposizione non avrebbe avuto voglia di frequentare quest'aula. È stato allora incaricato il ministro Bogi di verificare la causa di un simile ritardo: ebbene, fino ad oggi ancora non ho saputo nulla. Spero che con questo ulteriore sollecito, reso in questo angolo del mugugno, come si direbbe a Genova, potrò ottenere una risposta.

L'interrogazione è importante, perché riguarda la salute della mia gente, della gente di Liguria, in una valle in cui sembra siano stati sepolti centinaia di fusti tossici radioattivi. Solo dietro numerosi solleciti e l'intervento di alcuni reparti dei carabinieri siamo arrivati al dunque.

Questa situazione si verifica in tutta la Liguria, come risulta dagli atti della Commissione bicamerale d'inchiesta che ha indagato al riguardo, denunciando per l'appunto il fatto che purtroppo la mia terra, frequentata da malavitosi della *'ndrangheta* calabrese, è diventata vittima dell'ecomafia. Credo che sia un problema importante: in proposito, sono stati interessati tre Ministeri (dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia) ma nessuno dei tre ha risposto. Credo che sia una specie di vergogna, anche se qui non si « tosa » !

PRESIDENTE. Lei ha parlato di ecomafia, ma i calabresi che lavorano in Liguria sono in grandissima parte lavoratori che fanno il loro dovere con fatica e con onore, come so per esperienza dato che sono un deputato della regione.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, ho denunciato con una mia interrogazione al ministro delle politiche agricole l'assurda situazione dell'AIMA, che rifiuta sistematicamente di fornire informazioni non riservate ai parlamentari, adducendo a pretesto la legge sulla *privacy*. A parte il fatto che ho citato nell'interrogazione le pronunce di diversi TAR, oltre che del garante per la *privacy*, per le quali dovrebbero prevalere le norme sulla trasparenza e la pubblicità degli atti della pubblica amministrazione rispetto a quelle sulla *privacy*, desidero sollecitare, per suo tramite, il ministro delle politiche agricole a dare risposta a questo atto di sindacato ispettivo. Ritengo infatti che non sia più tollerabile che un ramo della pubblica amministrazione, adducendo pretesti assolutamente immotivati, neghi informazioni non riservate. Lei comprenderà bene che, se chiedessi informazioni sul patrimonio di Tizio o Caio, non sarebbe mio diritto averle, mentre se, come parlamentare della Repubblica, chiedo le ragioni per le quali una pratica non viene evasa, ho diritto di sapere se questo non avviene perché la documentazione è incompleta o perché il funzionario responsabile è inefficiente.

Poiché le notizie sulle inefficienze, o peggio, dell'AIMA sono note al Parlamento e sono state anche oggetto di indagini dell'autorità giudiziaria, le chiedo formalmente di sollecitare il ministro delle politiche agricole perché venga a dare risposta a questa interrogazione, sperando che nell'esercizio della sua attività di vigilanza sull'AIMA ripristini la trasparenza e la correttezza della pubblica amministrazione.

Desidero inoltre sollecitare una risposta da parte del ministro della difesa su un altro atto di sindacato ispettivo, presentato addirittura il 16 settembre 1997. Anche in questo caso, vi è una situazione di assoluto malcostume, poiché tutto è ammissibile tranne che l'Arma dei carabinieri, in risposta ad altro atto di sindacato ispettivo, fornisca al Ministero (inducendolo quindi a trasmetterle all'interrogante) informazioni mendaci, volte a coprire determinate re-

sponsabilità e che nulla venga fatto per sanzionare adeguatamente atti di infedeltà al Governo della Repubblica (che si configurano appunto in queste informazioni mendaci fornite dall'Arma dei carabinieri al Ministero della difesa). Anche su questo atto di sindacato ispettivo, ahimè, non ho avuto alcuna risposta: mi rendo conto dell'enorme numero di interrogazioni e interpellanze che vengono presentate, ma quando si tratta di questioni che riguardano il buon funzionamento delle istituzioni credo che i ministeri dovrebbero compiere uno sforzo per soddisfare le legittime richieste dei parlamentari.

PRESIDENTE. Mi sembra che nessun altro collega intenda sollecitare una risposta a propri atti di sindacato ispettivo, in questo che è stato definito «angolo del mugugno»: a mio avviso, però, si tratta di richieste giustificate dal peso degli argomenti affrontati. In effetti, uno dei problemi che si pongono è stato toccato da ultimo dal collega Izzo: è quello della quantità, con la quale è spesso difficile conciliare la qualità e la selezione.

Mi farò carico presso l'Ufficio di Presidenza — e abbiamo qui la collega Montecchi che rappresenta degnamente il Governo — per fare in modo che attraverso una valutazione per materia e vorrei dire anche per valore, in certi casi, si possa avere quella sollecitudine e quella rapidità di definizione che è corrispondente all'interesse generale che deve essere perseguito dal parlamentare, che rappresenta la collettività nazionale. Quindi, mi farò carico di questo, in funzione dei miei doveri attuali e di quelli che posso esplicitare nella sede competente, che è l'Ufficio di Presidenza.

Per quel che si riferisce a ciò che ha esposto l'onorevole Vito, devo dire che si tratta di un tema molto importante. Posso dirle che mi sono subito messo in contatto, attraverso il segretario generale, con il Presidente Violante, il quale sta già assumendo le iniziative necessarie. Credo che tali iniziative debbano essere assunte in prima persona dal Presidente, in relazione alla titolarità che il Presidente, in rappresentanza dell'intera Camera, ha del

diritto di questo ramo del Parlamento (ma direi del Parlamento, dal punto di vista funzionale) a che non vi siano quegli stravolgimenti del rapporto che nella delega vi è tra chi delega e chi è delegato, in modo tale che non si possa compiere quella devianza che non riguarda soltanto il Parlamento, ma anche la lealtà dei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo. E credo che questo debba essere visto in chiave di reciprocità, senza forzature, ma con la giusta importanza che questo tema riveste. Se è giusto che attraverso la delega si compia un atto, come dire, di fiducia e di corrispondenza a una necessità anche tecnica di rapidità di decisione, di concatenamento di norme di non sempre facili soluzioni parlamentari, è anche giusto che questo avvenga nell'ambito dei binari che sono stati indicati e che non si deragli anche in quella dimensione che diventa qualche volta uno stravolgimento dei poteri. Quindi, il Presidente sta facendosi carico di questo e risponderà senz'altro alla Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 marzo 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore:* Chiavacci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori:* Edo Rossi *per la maggioranza*; Barral *di minoranza*.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore:* Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore:* Bielli.

La seduta termina alle 20,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GABRIELE CIMADORO SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 4500

GABRIELE CIMADORO. Il Trattato mira, inoltre, ad attuare politiche della pubblica sanità che garantiscano un alto

livello di protezione della salute umana, al fine di promuovere attività di informazione e prevenzione che combattano il fenomeno della droga, e stabilisce chiaramente l'obiettivo della tutela dei consumatori e del loro diritto ad organizzarsi per salvaguardare i propri interessi.

Punti fondamentali mi sembrano quelli che riguardano l'accessibilità e la trasparenza del contenuto dei trattati e della materia comunitaria in genere, il rafforzamento della politica estera e di sicurezza (PESC), il maggiore riconoscimento al Parlamento europeo di colegislatore con il Consiglio.

È innegabile che l'attenzione si sia focalizzata sull'acquisizione dell'Europa monetaria come obiettivo primario, mentre poca attenzione è stata dedicata al tema della sicurezza interna come impegno comunitario, acquisito con il Trattato di Amsterdam, che deve essere preceduto da un momento di armonizzazione e avvicinamento delle politiche dei singoli Stati. Esprimo la soddisfazione del mio partito per il raggiungimento, da parte dell'Italia, dell'obiettivo del pieno ingresso del nostro paese negli accordi di Schengen e per il fatto che a brevissimo termine verrà realizzato anche quello dell'abbattimento dei controlli alle frontiere terrestri e marittime tra i paesi membri dell'area di Schengen e l'Italia, diventando noi responsabili anche dei controlli alle frontiere non più soltanto nazionali, ma comuni, europee. Di qui la consapevolezza delle difficoltà reali che derivano dal persistere di diverse politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

Ma non è questa l'unica difficoltà. Il gruppo del CDU-CDR sente fortemente l'insufficienza del Trattato di Amsterdam ad accompagnare lo sviluppo della dimensione politica e dell'efficacia istituzionale dell'Unione europea, ormai praticamente ingestibile.

Non possiamo dimenticare gli articoli B ed N del Trattato di Maastricht, che sanciscono che compito specifico ed obbligatorio della Conferenza intergovernativa è la riforma delle istituzioni e del

relativo meccanismo decisionale. Questi temi sono stati praticamente appena sfiorati e sostanzialmente rinviati. E ci troviamo a constatare che un «governo» europeo concepito per un'Europa a sei non può certo funzionare per un'Europa a quindici, che è in marcia verso l'allargamento. Ci troviamo a constatare che uno degli elementi paralizzanti è il meccanismo dell'unanimità. In pratica, gli avanzamenti sono stati portati avanti senza che l'Unione si sia dotata degli strumenti istituzionali per risolvere le questioni che più stanno a cuore ai cittadini. I capi di governo, consapevoli che il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio doveva essere esteso, come di conseguenza il potere di codecisione del Parlamento europeo, hanno ignorato questo aspetto, rinviandolo a data da determinarsi, pur rendendosi conto della necessità di affrontare questi nodi prima della conclusione dei negoziati per l'allargamento.

Noi del CDU-CDR siamo consapevoli del fatto che il mancato consolidamento istituzionale mette in condizione di affrontare l'allargamento senza i mezzi istituzionali e finanziari per realizzarlo. Siamo altresì consapevoli che è necessario, in virtù delle debolezze di Amsterdam, un atto di responsabilità da parte del Parlamento italiano, affinché la ratifica del Trattato avvenga con i più ampi margini possibili perché questo legittimerebbe l'Unione a proseguire un cammino certo importante, importante non soltanto nel perseguimento dell'obiettivo della terza fase dell'Unione economica e monetaria, ma anche di quello dell'integrazione politica dell'Europa.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,05.